La Casa Bianca: prezzi troppo alti. Preoccupazione in Italia. Bersani: la Ue intervenga

Il petrolio sfiora i cento dollari

Allarme di Bush. Record anche per l'euro

MILANO — Il barile di petrolio sfiora i 100 dollari e Bush lancia l'allarme: «I prezzi del greggio sono decisamente troppo alti». L'euro è al nuovo massimo sul dollaro.

■ Alle pagine 2 e 3

Cavalera e Radice

Petrolio, sfiorati i 100 dollari L'allarme della Casa Bianca

Cade Wall Street. Euro ancora record. Palazzo Chigi: intervenga l'Europa

MILANO — Quota 100 dollari per barile è ormai a un soffio. L'ennesima giornata record è cominciata ieri mattina presto, quando negli scambi sui circuiti elettronici in Asia il petrolio (il *light crude* di riferimento Usa) ha toccato la soglia di 98,62. Gli effetti si sono visti subito. Il dollaro è caduto ancora più in basso, con l'euro al picco massimo storico di 1,4731. Le borse sono scivolate una a una: meno 0,54% la chiusura del Mibtel a Milano, meno 0,35% Francoforte, meno 0,46% Parigi. Ma soprattutto, dopo aver resistito per quasi tutta la seduta, Wall Street è andata a terminare a precipizio, con l'indice Dow Jones che ha lasciato il 2,64% e lo Standard & Poor's 500 il 2,94%.

Così, in tutto il mondo sono tornati i segnali d'allarme. «I prezzi del greggio sono decisamente troppo alti», ha fatto sapere la Casa Bianca in una nota tanto laconica nei toni quanto significativa nel contenuto. La stessa preoccupazione ha attraversato l'Europa. Con il ministro italiano dello Sviluppo economico, Pierluigi Bersani, che ha sollecitato un'azione comune della Ue.

Poi, con lo scorrere delle ore, la fiammata è lievemente rientrata. Complici i nuovi dati resi noti dal Dipartimento americani dell'Energia, secondo cui nella settimana terminata il 2 novembre le scorte di petrolio negli Usa hanno segnato un calo di 800 mila barili (a 311,9 milioni di barili complessivi), molto meglio di quei 1,6 milioni che si attendevano gli analisti. Il risultato è che sui mercati internazionali il prezzo del greggio è sceso fino a un minimo di 96,70 per poi assestarsi in serata attorno a 97,70. E anche il Brent, il petrolio di riferimento del Mare del Nord, è sceso dal picco di 95 dollari registrato nel corso della mattinata.

Ma lo scenario di fondo resta immutato. «I prezzi del greggio sono a livelli spiegabili con movimenti speculativi, non con dinamiche strutturali», ha osservato Bersani. Che ha proposto alla Ue di «mettere in campo una strategia di "avvertimento"», presentandosi sui mercati come un «consorzio di acquisto», per «contrastare prezzi determinati solo dal lato dell'offerta e non della domanda». Da un lato, Bersani pensa a «piani di autoriduzione e di risparmio energetico quando le quotazioni raggiungono livelli di guardia», dall'altro a «nuove forme contrattualistiche» con Paesi che hanno costi di estrazione più alti ma che mostrano «più tranquillità nei rapporti economici».

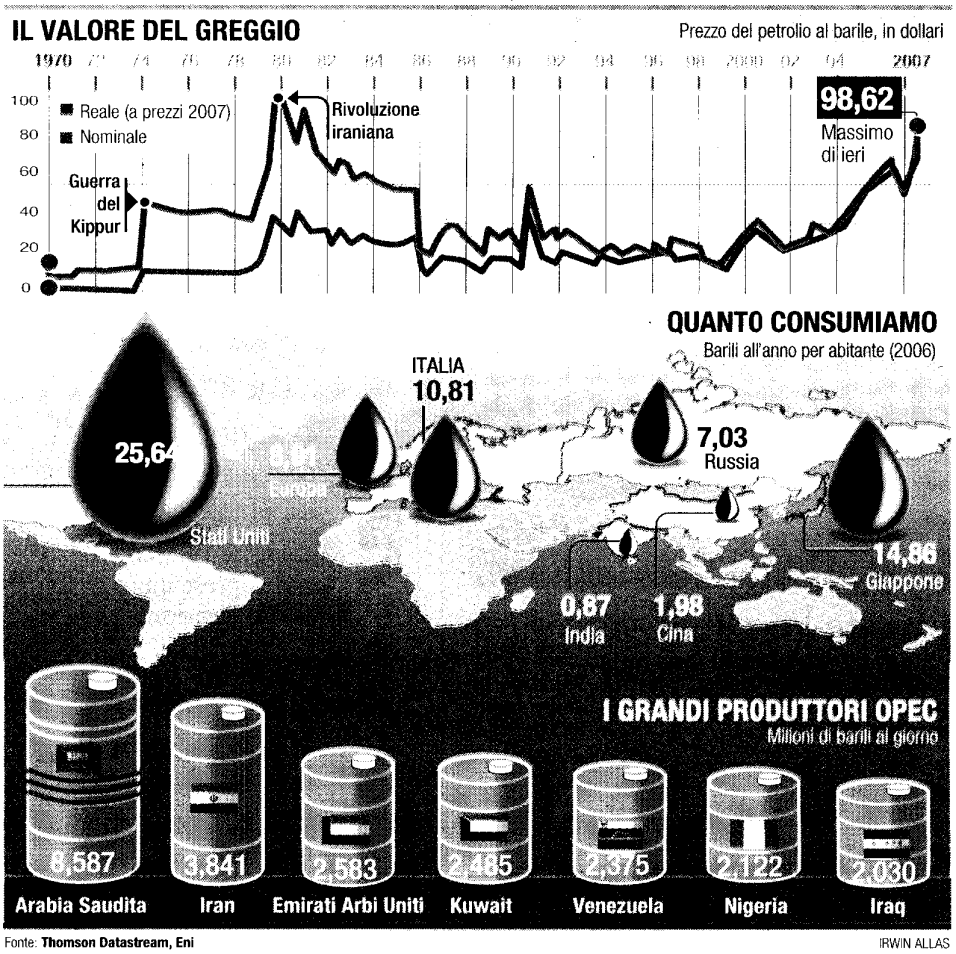
Un altro segnale d'allarme è poi arrivato dal rapporto annuale dell'Agenzia Internazionale per l'Energia, secondo cui il gap fra offerta e domanda di greggio rischia in prospettiva di provocare il «collasso dei rifornimenti». L'Aie stima che la domanda dovrebbe aumentare dell'1,3% annuo, per raggiungere i 116,3 milioni di barili al giorno nel 2030. Ma se le economie di grandi Paesi emergenti come Cina e India «dovessero crescere a un ritmo più elevato», la domanda ar-



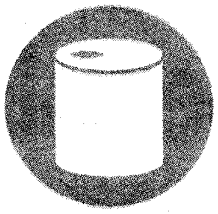
data stampa

riverebbe a 120 milioni di barili al giorno, provocando un crac mondiale già nel 2015. In altre parole, come ha sottolineato il capo economista dell'Aie, Fatih Birol, «non solo i Paesi più industrializzati, ma anche New Delhi e Pechino devono cominciare a ridurre i consumi migliorando l'efficienza dei loro sistemi economici». Anche la prospettiva «a breve» elaborata dall'Aie non appare affatto confortante. Nel senso che non c'è da attendersi alcuna riduzione delle quotazioni. Da qui al 2010, l'Agenzia internazionale si aspetta un costo nominale di 65 dollari per un barile di greggio (vale a dire 59 dollari in termini reali), decisamente superiore ai 57,79 (e 51,50 «reali») attesi lo scorso anno.

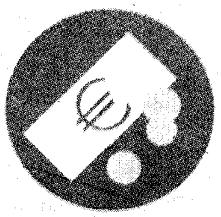
Giancarlo Radice



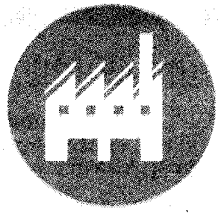
Sul mercato



Ennesima giornata record ieri per il petrolio che negli scambi sui circuiti elettronici in Asia (il Wti di riferimento Usa) ha toccato la soglia di 98,62



Le quotazioni del dollaro continuano a franare, con il supereuro che ieri è volato a un nuovo record sopra 1,37 e la sterlina ai massimi dal 1981



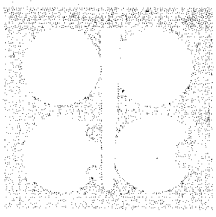
A settembre secondo Confcommercio frenano i consumi per tutti i beni e i servizi e sfuma la ripresa (0,1%, il dato più basso degli ultimi due anni)

LA SCALATA DELLE QUOTAZIONI

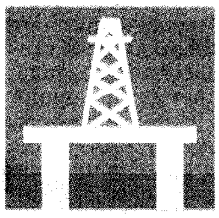
Ieri le quotazioni del barile di petrolio West Texas Intermediate hanno superato di ben tre dollari il proprio massimo storico fino a 98,62 al barile. I prezzi del petrolio, se calcolati in dollari, sono aumentati del 60% nel 2007 (ma l'euro ha smorzato quest'effetto almeno in parte). Nell'immediato ha spinto i rialzi di ieri la chiusura di diverse piattaforme di produzione del Mare del Nord a causa del cattivo tempo. Gli analisti non escludono più quota 118 dollari al barile per il 2008, se l'Opec non aumenta la produzione di altri 700 mila barili al giorno

ORO E ARGENTO AI MASSIMI STORICI

Oro e argento non toccavano le quotazioni raggiunte ieri (834,5 dollari l'oncia il primo, 15,57 il secondo) dagli anni Ottanta. Il metallo giallo ha toccato il nuovo record da 28 anni, l'argento da 27. Gli investitori fanno la fila per comprare metalli preziosi contro l'inflazione e la debolezza del dollaro. La spinta ieri è arrivata dal greggio e dalle attese di un nuovo taglio dei tassi Usa. L'oro punta dritto verso gli 850 dollari (gennaio 1980). «E' assurdo. Tutti stanno comprando», ha detto ieri a Reuters Ellison Chu, senior manager di Standard Bank London ad Hong Kong.



Creato nel 1965, l'Opec è il cartello di tredici tra i maggiori Paesi produttori di petrolio. Ha sede a Vienna e vale circa i due terzi delle riserve mondiali



Secondo il Dipartimento Usa dell'energia, per riequilibrare il mercato l'Opec dovrebbe produrre altri 700 mila barili oltre ai 500 mila programmati

L'APPELLO AIE

«Anche i Paesi come India e Cina comincino a ridurre i consumi»

data stampa